

tori italiani. In questa riunione, alla quale aveva pure partecipato il vice podestà della città, era stato appunto stabilito di distribuire delle tabelle con la scritta *Svoj k svome* da affiggere sui negozi italiani: di invitare le autorità locali a procedere con maggiore severità negli accertamenti a carico dei contribuenti italiani: di boicottare nel commercio con l'Italia la marina italiana: di imporre agli imprenditori il licenziamento della mano d'opera italiana: di invitare i proprietari di locali e alloggi ad aumentare i fitti per gli inquilini italiani.

Sul confine

A questa organizzazione del boicottaggio antitaliano si aggiungono, sul confine, atti repressivi e aggressivi. Gli scambi commerciali diretti fra le zone di frontiera, per i quali gli stessi trattati prevedevano particolari facilitazioni, vengono controllati e fermati con minacce. Sin dal settembre 1931 le sezioni di Sussak del *Sokol* e della *Narodna Odbrana* decidono di impedire il passaggio dei cittadini jugoslavi da Sussak a Fiume, per i loro consueti acquisti. A molti cittadini jugoslavi che tornano a Sussak da Fiume viene imposto di recarsi alla direzione della polizia di frontiera per essere sottoposti a minute perquisizioni. Nello stesso mese le autorità jugoslave cominciano a rilevare a Sussak il nome dei cittadini jugoslavi che usano recarsi a Fiume con le tessere di frontiera, le quali vengono ritirate e non più rinnovate a misura che esse scadono. Basta questo intervento per paralizzare i traffici tradizionali tra Sussak e Fiume.

La stessa repressione avviene a turno a Zara. Di anno in anno diminuiscono le tessere di frontiera concesse dalle autorità jugoslave ai propri sudditi abitanti nel contado. Le tessere jugoslave rilasciate nel 1928 erano ancora 17.890: nel 1929 si erano già ridotte a 16.047 e nel 1930 a 12.536. Avviene così che mentre la città di Zara, già raffigurata dalla stampa jugoslava come distrutta nella sua economia, continua a rifornirsi largamente in